

# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno III - n. 7/8

Luglio/Agosto 2011

La Romagna,  
21<sup>a</sup> Regione italiana, è  
un diritto dei romagnoli



## Sommario

La Romagna Autonoma vista dai politici	2
Il ponte sul Marecchia serve alla valle	3
Un bel sogno	4
Per una Romagna autonoma	5
I Comuni del Montefeltro	6
Le mille miglia	7
Spazio dell'Arte Romagnola	8
Personaggi Romagnoli	9
L'angolo della poesia	10
Presentazione di un libro Circolo culturale filatelico cesenate Pensieri liberi In cusena	11
Le Lettere	12

## Dal Comitato Regionale del MAR

Sabato 25 giugno 2011 presso l'Hotel della Città di Forlì si è riunito il Comitato regionale, organo dirigenziale del Movimento per l'Autonomia della Romagna.

Gli argomenti trattati, prima della consueta pausa estiva, sono stati numerosi ed il dibattito scaturito è risultato vivace.

Al primo punto dell'ordine del giorno, la doverosa analisi della situazione politica nazionale e locale, e le sue inevitabili ripercussioni sulla "questione romagnola". Non si è mancato inoltre di analizzare i risultati delle recenti elezioni amministrative e dei referendum abrogativi su acqua, nucleare e legittimo impedimento, svoltisi a metà giugno.

Si è sottolineata la valenza del referendum, enunciata anche da più parti politiche, come strumento principe di democrazia, coinvolgendo direttamente i cittadini in scelte importanti. E perché, è stata una domanda ricorrente, chi "magnifica" lo strumento referendario, poi non sempre si comporta coerentemente, negando ai romagnoli il diritto di esprimersi (tramite referendum) sulla opportunità o meno di creare la Regione Romagna?

Si è poi discussa l'opportunità di creare una "carta sostenitori" del M.A.R., proposta messa ai voti e accettata a larga maggioranza, e di procedere speditamente con la revisione dello statuto del Movimento, al fine di adeguarlo a mutate condizioni organizzative interne e legislative. L'On. Stefano Servadei, fondatore del M.A.R., ha evidenziato come in questi ultimi tempi la "questione romagnola" stia riempiendo pagine e pagine di giornali, a dimostrazione del crescente interesse della opinione pubblica per questo tema.

E ad avvalorare questa affermazione, è stata comunicata la realizzazione di 3 puntate televisive, su Rete 8 Vga (canale 86 del digitale terrestre), gestite da Paolo Teti, il quale oltre ad invitare i vertici del M.A.R., ha invitato esponenti della politica e dell'associazionismo economico locale. Sono state distribuite ai membri del Comitato regionale ed agli altri amici presenti alcune copie degli ultimi numeri de E' Rumagnôl e sono state fatte girare fra i presenti copie dei periodici "Forza Romagna" e "Corriere Cesenate" che dedicano ampi spazi alla battaglia romagnolista.



**Cucina rigorosamente romagnola**

Visitate il nostro sito:

[www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)

**Potete raggiungerci anche su Facebook**

**alla pagina: "Movimento per l'autonomia della Romagna (MAR)"**

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

**Cari lettori, collaboratori e sostenitori, in Agosto  
E' RUMAGNÔL andrà in vacanza e ritornerà  
a Settembre.**

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

## La Romagna Autonoma vista dai politici

di Bruno Castagnoli

Qualche giorno fa la Rete 8 VGA di Rimini ha trasmesso la prima puntata di una trasmissione, egregiamente condotta da Paolo Teti, intitolata "Romagna Regione Autonoma?".

E' stata per me una sorpresa trovare inserite tre interviste fatte a

*problema è legato alla capacità di far sì che l'identità di un territorio diventi un'identità che all'esterno è in grado di raccontare storie, linguaggi, brand, e soprattutto fare sistema tra i diversi pezzi del territorio. Penso che la questione centrale oggi è quella di far sì che i pezzi di questo territorio riescano tra di loro a unirsi, a dare gli stessi messaggi, a offrire un prodotto che sia un prodotto integrato. Se questo accade, secondo me, la Regione può rimanere quella di oggi che è importante, anche perché, essendo tutta unita, è tra le prime sette, otto, tra le prime dieci Regioni d'Europa, in termini di forza. Se si dividesse, sarebbero due Regioni molto più piccole e molto più insignificanti su*

*scala europea. Così, invece, è una grande Regione europea come possono essere la Baviera, come può essere la Regione di Parigi, e, allo stesso tempo, se c'è questo sistema fatto tra le Istituzioni Romagnole, si riescono a fare tutte due le cose fatte bene".*

*Francesco Rutelli: "Guardi, già la Padania è difficile da proporre. Dividere in due l'Emilia..., diciamo, l'Emilia-Romagna esiste già da sempre con una doppia definizione, ed è vero, non puoi andare a parlare a Piacenza di Ravenna o di Furlè. Però diciamo che il nostro Paese dovrebbe andare nella direzione di ridurre le Province, come minimo. Se noi vogliamo fare un federalismo che comporta ancora più Enti e ancora più costi... non andiamo nella direzione giusta. Che ci sia un orgoglio, un'autonomia e una fisionomia romagnola, non c'è dubbio. Che dobbiamo moltiplicare gli Enti, francamente, mi permetta di dubitarne".*

*Quest'ultimo, alla domanda "Però ci sono dei precedenti che lasciano sperare..." ha risposto: "Sì, però se andiamo avanti così finiamo per fare Regione anche il Montefeltro".*

Le prime due risposte abbastanza scontate, conoscendo le idee delle

rispettive correnti politiche; risposta risibile quella dell'on. Rutelli che, oltre a dire niente, si è pure reso ridicolo.

L'on. La Russa sottolinea il fatto che non è tassativamente dimostrato che una maggiore autonomia sia fonte di sicuro sviluppo: fa l'esempio della Sicilia, per poi correggersi immediatamente, dicendo che per la Romagna sarebbe diverso e, comunque, l'autonomia "sarebbe un grande aiuto".

L'on. Letta, oltre a dimostrare una limitata conoscenza della lingua italiana per quanto riguarda i "congiuntivi" (salvo poi esprimersi con termini inglesi - "brand" - che però dovrebbero essere sempre usati uniti ad altra parola - esempio "brand management" oppure "brand equity" che, lo dico per gli ignoranti come lo sono io in fatto di termini stranieri, dovrebbe grosso modo essere quella tecnica che tende ad aumentare il valore percepito da un consumatore aumentando il riflesso sul valore del "marchio"), dopo avere affermato di conoscere bene le differenze fra Romagna ed Emilia, va a tirar fuori un ennesimo tentativo di cercare di unire tutti i pezzi del territorio (come se non fosse stato già tentato un sacco di volte!), parlando di offerte di "un prodotto che sia integrato". Fra le cose che, per sua stessa ammissione, non conosce

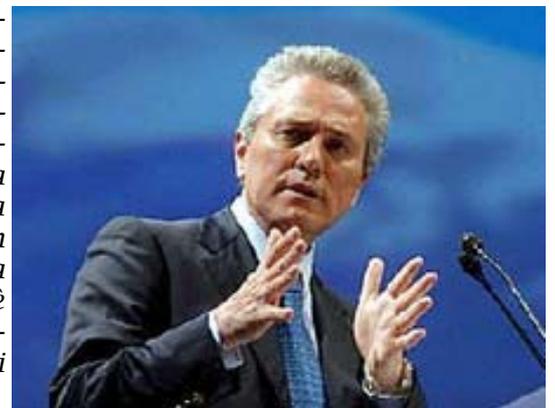


personaggi di livello nazionale, per l'esattezza gli onorevoli Ignazio La Russa, Enrico Letta e Francesco Rutelli.

Alla domanda "cosa ne pensassero della autonomia della Romagna" le risposte sono state pari pari quelle che riporto di seguito.

*Ignazio La Russa: "Io sono sempre stato un Romagnolo ante litteram per la mia frequentazione, per la vicinanza, per la conoscenza che ho delle differenze che ci sono, culturali, storiche tra Romagna ed Emilia, anche se non dimentico mai di dire che si tratta di due tasselli meravigliosi dell'identico stesso mosaico che è la nostra Italia. Però credo che un'aspirazione all'autonomia ci sia, anche se non è l'unica cosa, perché ci può essere autonomia e può non esserci sviluppo. Penso ai casi della Sicilia, quella Regione che ha avuto più autonomia di tutte, dal 1946 in poi, e non sempre questa autonomia si è tradotta in sviluppo. Ma qui lo sarebbe, quindi non è sufficiente [l'autonomia, ndr], ma credo che sarebbe un grande aiuto".*

*Enrico Letta: "Ma io, insomma, conosco bene la Romagna, conosco bene le differenze fra la Romagna e l'Emilia, vorrei conoscerle meglio, ovviamente: penso che il problema non sia di confini amministrativi. Il*



"meglio", ignora che la Romagna, come è attualmente, non potrà mai giungere ai risultati da lui visti come certi, stante il fatto che Romagna e Romagnoli sono da anni considerati "colonia" e come tale trattati.

(Segue a pag. 3)



(segue da pag. 2)

E alla storiella della grande Regione con un certo peso a livello Europeo, contro il peso di due "piccole" Regioni non crede più nessuno: uno degli scopi dell'Europa è proprio quello di valorizzare le capacità di ciascun territorio, e noi, assieme all'Emilia, non siamo messi nella possibilità di valorizzare proprio niente!

"Dulcis in fundo", l'on. Rutelli ha farfugliato alcune cose insensate, dimostrando che quando avrebbe dovuto un po' acculturarsi meglio, forse era il periodo in cui faceva da "portaborse" all'on. Pannella. Il personaggio del "tuttologo" non mi è mai molto piaciuto ed ho sempre pensato che ognuno deve

parlare soltanto di ciò che conosce, e possibilmente conosce bene: altrimenti sarebbe migliore un ottimo silenzio. Il terzo intervistato ha esordito con un paragone alla Padania, che ci sta come i cavoli a merenda, affermando poi che "l'Emilia-Romagna esiste già da sempre", ignorando totalmente che il nome Emilia derivava dalla strada fatta costruire nel II secolo a.C. da Marco Emilio Lepido, e che fin dal VI secolo d.C. questo territorio fu spartito tra Longobardi e Bizantini e rinominato Longobardia e Romania. Il nome di Emilia venne ridato solo dopo l'Unità d'Italia (e tutti ormai conoscono le ragioni "sabaude" di questa scelta), tramutato poi nell'attuale solo nel 1947. Queste cose un onorevole dovrebbe sapere, oppure stare zitto e parlare

d'altro!

Un breve accenno, poi, a Forlì, da lui pronunciato con un "Furlè" quasi dispregiativo, dove la "e" finale era apertissima, sguaiata, quasi una "a".

Poi il solito riferimento che "prima" occorrerebbe togliere le Province (ma se sono tutti loro, tutti d'accordo, a non volerlo fare??!!) ed infine, veramente infine, l'ultima frase dove, ancora una volta, dimostra la propria ignoranza su ciò che è previsto dalla Costituzione in merito alla creazione di nuove Regioni.

Bene, non si finisce mai di imparare, ma da certi protagonisti dello scenario politico c'è ben poco da imparare!

## IL PONTE SUL MARECCHIA SERVE ALLA VALLE

di Valter Corbelli

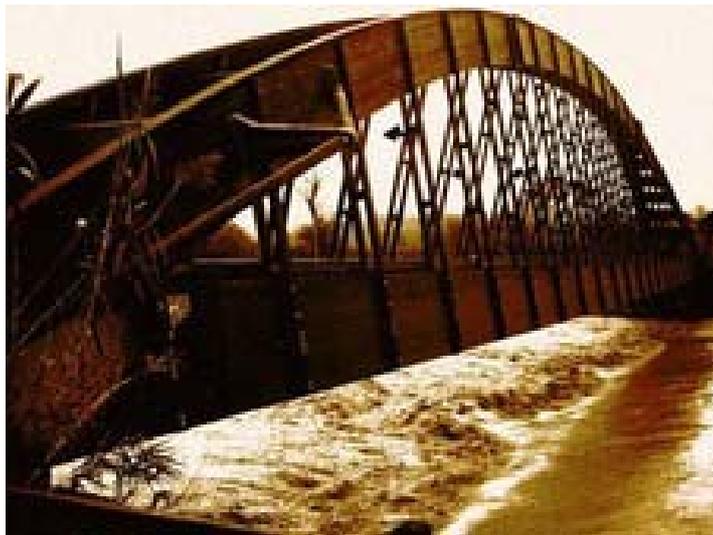
Ci sono aspetti sulla vicenda del prolungamento della Strada di Gronda che sfuggono; il Comune di Poggio Berni ha tentennato troppo a lungo sul percorso della strada: ora finalmente, però, indica la strada più corretta, quella che prevede la costruzione del ponte sul Marecchia. Questa idea è stata scartata nella riunione di Torriana del 23 Giugno della cui convocazione la popolazione della Valmarecchia non era ben informata. La presenza del MAR non avrebbe cambiato nulla, le sue proposte sulla viabilità di Vallata le conoscono tutti. Insieme alla Provincia come Comitato del Sì è stato fatto un convegno a Novafeltria il 26 Settembre 2009. Quel "progetto", o meglio le proposte del Comitato per una Nuova Viabilità in Valmarecchia, sono note a tutti: Sindaci, forze politiche, Regione; ognuno di quelli che hanno in mano il "potere" di decidere è ampiamente informato.

Nessuno ha dato risposte tali da escluderne la validità.

I vincoli si mettono e si tolgono, come dimostrato ampiamente dai lavori di sistemazione al ponte sul torrente San Marino, a proposito dei quali, visto che era stata ammucchiata molta ghiaia, sarebbe

bello sapere dove è stata riversata alla fine dei lavori (semplice curiosità). Lo attestano molte scelte operate dai vari Comuni nei nuovi Piano Regolatori approvati di recente.

I ponti del resto si fanno e si continuerà a farli ovunque. Servono. Lo dimostra anche quello che la Provincia costruisce sul fiume Conca.



La tecnica si sta orientando sui tunnel? Ma i ponti si continuerà a costruirli e prima o poi si costruirà anche quello da noi proposto sul Marecchia.

Nel frattempo, però, si saranno sprecate risorse di tutti costruendo opere inutili e doppiioni di strada. A proposito di tunnel ne sono previsti anche nel progetto di viabilità che dovrebbe avvicinare Rimini a San

Sepolcro, particolarmente lungo quello che da Ponte Presale si dovrebbe congiungere alla 258 a Ponte dei Romagnoli sul versante Aretno. Dove ci vogliono, i tunnel vanno realizzati. A Poggio Berni il tunnel è superfluo.

Il motivo per cui non viene presa in considerazione la proposta formulata dal Comitato per una nuova Viabilità in Valmarecchia e quelle presentate nel Convegno organizzato dal Comitato del Sì a Novafeltria, non è dato sapere sino ad oggi, forse perché è più risolutivo di molti problemi viari da Verucchio all'Autostrada? Forse perché è meno costoso delle altre soluzioni proposte dalla Provincia? Alcune soluzioni, del resto, sono "raccapriccianti" addirittura. Forse perché lungo il prolungamento indicato

su di un lato non si può costruire? La Circonvallazione di Poggio Berni avrà, invece, questo pregio, come quella di Corpò del resto.

Alle domande poste servono risposte; se saranno plausibili, si farà ammenda. La viabilità in Valmarecchia non è problema di un Comitato, è una scelta strategica per le Amministrazioni: Provincia,

(segue a pag. 4)



(segue da pag. 3)

Regione, Stato, Comuni, anche per quelli sull'altro versante dell'Appennino. Quindi prima di decidere occorre tenere bene in considerazione tutti gli aspetti della questione, compreso quello della ipotetica Autostrada al posto della E45 che, si paventa, potrebbe scegliere un percorso alternativo a quello attuale.

Dice la Marcegaglia che servono

infrastrutture per rilanciare l'economia. La strada proposta cos'è? Se la si inizia intelligentemente con il prolungamento della strada di Gronda, porterà benefici immediati già con l'inizio dei lavori, ma il suo prolungamento sino a Novafeltria e a Ponte Messa e San Sepolcro? Sarà d'aiuto all'economia della valle. Chi ha il "potere" di decidere, rifletta e lo faccia al meglio. Il Sindaco di Poggio Berni farebbe

bene a insistere sul ponte: mese prima o mese dopo, per la decisione finale della Provincia, a fronte di un ritardo decennale, ha ben poca importanza.

Su un problema di tale importanza sarebbe bene organizzare un Referendum chiamando tutti i Cittadini degli 11 Comuni a decidere anche sulla ritrasformazione della predetta arteria in Strada Statale. O è forse chiedere troppo?

## Un bel sogno

di Albino Orioli

Devo dire che ho fatto proprio un bel sogno. Ho sognato che mi trovavo tra tanta gente su una grande piazza con tante bandiere a sventolare con lo stemma e su scritto: "Regione Romagna" e su uno striscione che attraversava tutta la piazza vi era la scritta: "Benvenuti alla festa" e la gente che urlava e si abbracciava come se avesse vinto al lotto. E, sul lato della piazza, c'era un ambulante che vendeva palloncini colorati con su la scritta: "Regione Romagna" e ogni tanto ne mandava qualcuno in aria in segno di giubilo, mentre io cercavo qualche amico per poter parlare e per dire, finalmente, ce l'abbiamo fatta. Li ho trovati che erano seduti a un tavolo di un bar che brindavano e mi hanno invitato. Ognuno diceva la sua e anch'io ho incominciato a parlare dicendo che tutte le Regioni d'Italia, come lo Stato, avrebbero dovuto avere la loro costituzione e io avrei messo al primo articolo la dicitura: "La Romagna è fondata sull'iniziativa privata e sul turismo" e questo perché il 70% degli alberghi è nato con l'iniziativa dei privati che, lavorando anche nei giorni festivi, hanno realizzato anno dopo anno chi la pen-

sioncina, chi l'albergo che gestivano loro stessi e che hanno fatto tanti sacrifici anche per i loro figli e qualcosa di tangibile anche per i loro nipoti. E, sempre sognando, la discussione andava avanti e uno dei miei amici faceva rilevare anche il lavoro di fatica dei bagnini

con i tanti sdrai, ombrelloni che, con carretti tirati a mano, portavano dalle loro abitazioni fino in spiaggia, che poi affittavano ai vari turisti che venivano per la balneazione. Poi, terminata la stagione, dovevano raccogliere tutto e riportarli nei garage delle abitazioni dove nel periodo invernale, questi sdrai che una volta erano di legno, dovevano essere carteggiati e poi riverniciati e a qualcuno doveva essere cambiata anche la stoffa. A quell'epoca i bagnini lavoravano dai quattro ai cinque mesi, in quanto la stagione era di molto più lunga. Si partiva ai primi di maggio e si arrivava fino alla fine di settembre con i tanti tedeschi e turisti del Nord Europa che preferivano la stagione più fresca. Il



sogno continuava e ognuno di noi diceva la sua e c'era chi ricordava le conquiste amorose in spiaggia, mentre ogni tanto passava qualcuno vicino al nostro tavolo con il bicchiere alzato per brindare al felice evento e noi a brindare tutti assieme e a gridare: "ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta".

E, ad un tratto, l'amaro risveglio ma con in testa quel bel ricordo per cui mi sono anche emozionato pensando a quel giorno che sarà, a quel giorno che penso non lontano che tutti i Romagnoli si potranno trovare su una piazza a festeggiare e a brindare per il grande evento con tante bandiere con su l'emblema della Regione Romagna.



*Buone  
Vacanze*



*...ci rivediamo a settembre*



Tratto dal Corriere Cesenate

## Per una Romagna autonoma

*“Un trattino di troppo che relega la nostra Regione a un ruolo subalterno”. Così la pensano Riccardo Chiesa, Lorenzo Cappelli e Alessandro Rondoni*

Erano partiti come “voce di uno che grida nel deserto”, un piccolo gruppetto determinato a reclamare la dignità di regione per la Romagna. Tutta la Romagna: da Imola all'estremo sud della provincia di Rimini, passando per il Montefeltro.

Strada facendo, nel giro di un paio di decenni, il Movimento per l'autonomia della Romagna (Mar) ha raccolto un folto seguito di discepoli.

In modo un po' sbilanciato però. Il Mar era, ed è tuttora, apartitico. Ma è innegabile che le sue istanze abbiano fatto breccia in larga parte tra i politici di centrodestra.

Gli stessi che continuano a chiedere a gran voce che si tenga il referendum popolare previsto dall'articolo 132 della costituzione: “Come centrodestra forlivese - spiega il coordinatore in consiglio comunale **Alessandro Rondoni** - abbiamo subito recepito le istanze del Mar, presentando in aula, nel novembre 2009, un ordine del giorno sul referendum e per la determinazione dei confini storici della Romagna. Chiedevamo una sola cosa: la possibilità per i cittadini di esprimersi liberamente. L'Odg, purtroppo, è stato bocciato dalla maggioranza di centrosinistra”.

“Il fatto che la Regione EmiliaRomagna si ostini a non riconoscere i confini storici della Romagna - ha aggiunto l'avvocato **Riccardo Chiesa**, responsabile comunicazione del Mar - rappresenta un'anomalia nel panorama italiano. Tutte le regioni composte, come il FriuliVenezia Giulia o l'allora Abruzzo-Molise, hanno adottato da subito provvedimenti simili. Quando si parla di referendum, il dibattito viene sempre dirottato dai politici sui possibili vantaggi e svantaggi di una regione autonoma. In questo modo si parte dalla

codice. Partiamo dalla testa: mettiamo una scheda in mano ai romagnoli. Poi tutti potranno argomentare, nel corso della campagna referendaria, sulla necessità o meno di costituire una nuova Regione”.

Sui confini della Romagna gli esponenti del Mar non hanno dubbi: “Vanno dal torrente Sillaro, a sud di Castel San Pietro Terme, fino all'estremità della provincia di Rimini. C'è chi ritiene, sbagliando, che debba essere incluso anche il ferrarese, citando a questo proposito Dante. Il poeta, nel 14esimo canto del Purgatorio, scrive che i confini della Romagna vanno: “tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno”. Bisogna chiedersi però dove passasse il Po a quel tempo, prima delle bonifiche dei nostri scariolanti. E il Po di Primaro sfociava a nord di Casalborgoretto”.

In attesa del referendum sull'autonomia, già la determinazione dei confini potrebbe portare vantaggi immediati per la Romagna: “Pensiamo solo ai prodotti tipici romagnoli - commenta il senatore **Lorenzo Cappelli**, democristiano di lungo corso e tra i fondatori del Mar - ad oggi senza tutela. Tanto che il maggior produttore di piadina d'Italia si trova a Modena. Con Alteo Dolcini raccogliemmo 6500 firme per una proposta di legge popolare sulla determinazione dei confini storici. L'ufficio legale della Regione ci disse che la proposta era ammissibile. Poi, a firme raccolte, invalidò tutto per un cavillo, offrendoci un rimborso spese, cui avevamo diritto per legge, che rifiutammo sdegnati”.

Regione, perché? In che modo una Regione Romagna, autonoma dall'Emilia, potrebbe cambiare in meglio le cose? “Avere la Regione - spiega convinto Cappelli - significa avere la possibilità concreta di risolvere tutti i problemi risolvibili.

li. E' stato così per tanti comuni, sarà lo stesso per la Regione. Riccione nel 1922 e Bellaria nel 1954 vennero derisi per aver chiesto il distacco da Rimini, eppure il loro sviluppo è sotto gli occhi di tutti. Nel secondo caso io ero segretario provinciale della Democrazia

Cristiana di Forlì, provincia che comprendeva al tempo anche il riminese. Ricordo bene il sindaco di Rimini apostrofare i bellariesi con uno sprezzante “ma dove vogliamo andare questi quattro pescatori”. La verità è che l'autonomia re-

sponsabilizza”.

Ma i contributi statali non andrebbero comunque ripartiti in base alla popolazione?

“Certamente - risponde Cappelli - ma ad oggi è Bologna che li suddivide. Per i fondi europei, poi, è Errani che va a trattare. E che dal capoluogo non si curino della Romagna è palese. Basti pensare alla scelta operata negli anni '70 di abbandonare il marchio 'riviera romagnola', conosciuto fin dalla metà del secolo XIX, in favore di 'riviera adriatica dell'Emilia-Romagna”.

Per i romagnolisti, in ogni caso, non è solo questione di quanti soldi arrivano in Romagna, ma soprattutto di come si spendono: “La Romagna riceve solo il 20 per cento delle risorse - punta il dito Alessandro Rondoni - ma il peggio, i veri costi, si annida nella mancata programmazione. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti: aeroporti, ospedali, fiere. Per conservare il sistema di potere di qualcuno si mantiene un intero territorio in un equilibrio sempre più precario. La chiusura netta all'ipotesi di referendum ha origini politiche”.

In un tempo di tagli ai costi della politica e di lotta per l'abolizione delle province, una moltiplicazione delle poltrone con la creazione della Regione Romagna potrebbe apparire quanto meno bizzarra.

“Niente affatto - precisa il senatore Cappelli - la Romagna si farebbe quasi a costo zero.

(segue a pag. 6)

Per conservare il sistema di potere di qualcuno si mantiene un intero territorio in un equilibrio sempre più precario

Partiamo dalla testa: mettiamo una scheda in mano ai romagnoli



(segue da pag. 5)

Basterebbe scorporare parte del personale della Regione riassetandolo in Romagna. Ci sarebbe qualche spesa per Consiglio e Giunta, ma potrebbe essere compensata a quel punto dall'abolizione delle tre province. Sarebbe un ritorno alla visione mazziniana di comuni, regioni e nazione".

"Secondo una ricerca della facoltà di Statistica dell'università di Bologna, sede di Rimini - dice Riccardo Chiesa - il 62 per cento dei romagnoli è a favore dell'autonomia. La rilevazione avviene ogni due anni e vede ogni volta percentuali crescenti. Anche tra i giovani, che all'inizio apparivano tiepidi, è diffuso un forte sentimento romagnolista. Penso sia normale. Passata la sbornia della globalizzazione, del cibo fast-food uguale in tutto il mondo, si stanno riscoprendo i sapori e i costumi locali. L'appartenenza alla piccola patria romagnola, alla patria italiana e alla grande patria europea. Come disse Spallicci, poco prima di morire: ricordatevi che italiani ed europei lo siamo tutti, ma romagnoli solo noi".

"La Romagna non si inventa - rincara Alessandro Rondoni - semplicemente perché c'è già. Nel 1986 papa Giovanni Paolo II fece la sua più importante visita italiana, cinque giorni, in Romagna, Imola compresa. Quando si parla di Romagna non si tratta solo di piadina e sangiovese, ma delle caratteristiche proprie del romagnolo, come la solidarietà, che ha fatto di questa terra la culla del volontariato, o la capacità di accoglienza e integrazione con chi viene da fuori. C'è chi sta facendo di tutto per mantenere questi territori sotto scacco".

Michelangelo Bucci



## I Comuni del Montefeltro

di Bruno Castagnoli

Costantino Battelli, nel suo "Il Montefeltro e San Marino - dalle origini ai giorni nostri", edito dai Maestri Editori Riccione nel febbraio 2000, cita, quali Comuni del Montefeltro, i 19 seguenti: Belforte all'Isauro, Carpegna, Casteldelci, Frontino, Lunano, Macerata Feltria,



Maiolo, Mercatino Conca, Montecerignone, Montecopiolo, Montegrimano, Novafeltria, Pennabilli, Piandimeleto, Pietrarubbia, San Leo, Sant'Agata Feltria, Sassofeltria e Talamello.

Guardando la cartina del "Montefeltro", dalla quale ho tagliato Belforte all'Isauro e Piandimeleto in quanto località troppo decentrate, sembra però, a mio parere, che ne abbia dimenticato quattro che appaiono, seppure più ai margini del territorio, comunque più vicine, fra le altre citate, a quel San Leo che occupa oggi la località che anticamente era denominata Montefeltro, termine probabilmente derivante da *Mons feretrius*. Quel luogo, quindi, che poteva forse essere considerato il punto d'origine del Montefeltro stesso. E mi riferisco a Tavoleto, Auditore, Sassocorvaro ed anche Sestino. Sempre tenendo sotto gli occhi la stessa cartina, vedo che i sette Comuni

più vicini alla nostra Regione sono passati sotto la Provincia di Rimini in seguito a Referendum del 17 e 18 dicembre 2006, divenuto ope-

rativo dal luglio 2010. Essi, come sappiamo, sono: Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello.

Scendendo di poco verso il Sud, altri due Comuni hanno affrontato e vinto un Referendum il 24 e 25 giugno 2007, ma a tutt'oggi non possono avere il piacere di realizzare il sogno dei propri cittadini per ostruzionismo da parte della Regione Marche. Essi sono Montecopiolo e Sassofeltria.

Procedendo ancora verso il Sud, vi sono altri tre Comuni molto vicini alla linea immaginaria che unisce Montecopiolo a Sassofeltria. Si tratta di Montecerignone, Montegrimano e Mercatino Conca.

Su Montecerignone è già stato pubblicato un mio contributo sul nostro Notiziario del mese di Aprile 2011: continuando quindi ad attingere a piene mani dalla pubblicazione citata all'inizio, mi piace dare alcune notizie sugli altri due Comuni rimasti nelle Marche e, per il momento, senza poter pretendere altro.

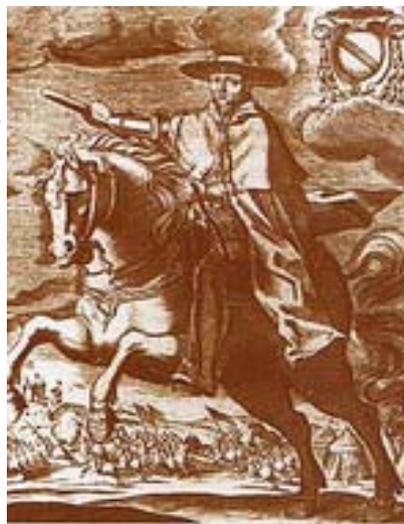
### Montegrimano

Il paese di Montegrimano si presenta sopra uno sperone che dai suoi 536 metri di altitudine domina la media valle del fiume Conca. Era compreso nell'elenco dei territori dati in feudo ai Carpegna dall'imperatore Ottone I nell'anno

962 ed in antico veniva indicato come *Mons Grimanus* (alcuni Autori lo dicono *Mons Germanus*). Il castello venne fortificato da Nolfo di Carpegna, figlio di Ulderico, e come altri castelli della regione è stato poi al centro delle contese tra i Montefeltro, dei quali fungeva da caposaldo difensivo, ed i Malatesta di Rimini.

Nel 1358 Montegrimano divenne il Capoluogo di una delle cinque podesterie nelle quali, dopo la parentesi imputabile al

(segue a pag. 7)



(segue da pag. 6)

cardinale d'Albornoz, venne allora divisa amministrativamente la Ro-



mandiola feltresca (comprendeva anche Macerata Feltria, Montecerignone, Pennabilli e San Leo). Dopo la sconfitta definitiva di Sigismondo Pandolfo Malatesta andò ai Montefeltro e seguì poi le vicende del ducato di Urbino.

Le mura di cinta medioevali del nucleo storico sono tuttora ben conservate e la *Torre Civica* centrale si fa risalire al 1400, mentre nella *Chiesa Parrocchiale* è custodita una *Madonna delle Grazie* datata 1607 ed attribuita alla scuola del Barocci.

La parte moderna del paese si è sviluppata al di fuori del nucleo storico in direzione della villeggiatura estiva e di una stazione termale che, in località Meleto, può avvalersi di sorgenti di acque minerali medicamentose note da molto tempo. Ad iniziare dall'ultimo dopoguerra Montegri-

mano va registrando continui progressi nelle sue attività ed è da registrare che, sulla scorta di un referendum tra gli abitanti del 1992, è stato deciso che al nome del Comune venga aggiunta la dizione "terme" per cui oggi si dovrebbe avere il nome di *Montegrimano Terme*.

#### **Mercatino Conca**

L'abitato del capoluogo di questo Comune si trova a 275 metri di altitudine nella media valle del fiume Conca; è sorto alla confluenza del torrente Tassona ed è andato svi-

luppandosi lungo la riva sinistra del fiume, sulla strada che lo costeggia fino a raggiungere Cattolica ed il mare Adriatico. La località è stata da tempo memorabile luogo di incontro degli abitanti dei castelli arroccati sulle vicine colline, utile per lo scambio dei prodotti e poi come piccolo mercato, battezzato subito come *Mercatino* che con il passare degli anni è divenuto proprio un vero mercato settimanale che si svolge nella giornata di venerdì anche ai nostri giorni.

Fino al 1926 Mercatino Conca era una frazione del comune di Montegrimano. che lo sovrasta dai suoi 536 metri di altitudine del rispettivo capoluogo, che lo dominava quindi



dall'alto e dal quale è riuscito a staccarsi a furor di popolo per venire poi aggregato all'altro Comune vicino, e confinante, di Piandicastello che in epoca medioevale era stato a lungo conteso tra il vescovo del Montefeltro ed il comune di Rimini: se ne hanno notizie fin dal 1272. Nel 1371 questo vecchio castello era soggetto al Malatesta di Rimini, ma nel secolo seguente, e precisamente nel 1462, venne occupato e raso al suolo da Federico II da Montefeltro che vi fece costruire in seguito una torre ed un fortino: di qui deriva il nome di *Torre di Pian di Castello* alla località che si trasformerà col tempo in quello definitivo di Piandicastello. Successivamente, dopo il breve periodo di dominio del Valentino, Piandicastello venne aggregato a Rimini e poi dal 1507 al 1509 passò a Venezia per tornare infine ai Montefeltro e seguire la sorte del ducato di Urbino.

Nel rango di frazione del Comune di Piandicastello, comunque, Mercatino Conca è rimasto solamente tre anni giacché è stato poi promosso a capoluogo comunale, e Piandicastello è stato retrocesso al ruolo di sua frazione, andando incontro in un breve periodo di tempo ad un notevole sviluppo e continuo progresso in ogni campo di attività.

## Le mille miglia

di Albino Orioli

Il mese scorso ho rivisto con piacere il passaggio della "Mille Miglia" con tutte le macchine d'epoca. 375 auto che sono transitate sulla Via Emilia intasata da un caotico traffico e per questo le ho potute ammirare perché tante volte si dovevano fermare dietro a qualche camion o dare la precedenza ad altri veicoli. Si sa che non è più una corsa di velocità, ma rivedere certe auto di sessant'anni e più, ancora efficienti e sentire il loro rombo, l'odore acre dell'olio di ricino che bruciano, fanno ancora appassionare e venire qualche brivido pensando che negli anni cinquanta viaggiavano a tutta velocità facendo sentire il loro rombo a chilometri di distanza. Noi ragazzini, partivamo dal nostro paese collinare in bici verso le sette della sera. Ci portavamo a Savignano e dopo aver visto un film, ci portavamo sul ciglio della

via Emilia, magari su un muretto e aspettavamo fino alla mattina che passasse l'ultima auto verso le otto. Partivano da Brescia e incominciavano a passare verso l'una e le prime ad arrivare erano le auto di piccola cilindrata: le Topolino, le Balilla, le Dauphine, le Fiat 1100, poi, via via, quelle di cilindrata più grossa come le Lancia, le Alfa Romeo, le Mercedes, le Maserati e le Ferrari per cui la gente andava in visibilio. Tutti a salutare con i fazzoletti in mano o con qualche foglio di giornale dove c'erano descritti i nomi dei piloti e le auto con cui correvano. E quando passavano i big come Villoresi, Bracco, Marzotto, Ascari, Moss, Castelletti e Taruffi era un urlo continuo. Arrivavano fino a Roma percorrendo la Via Flaminia e poi il ritorno a Brescia passando per due passi Appenninici, la Futa e la Raticosa. E, appena passata l'ultima auto, tutti a casa in bici dovendo percorrere nove chilometri di salita, stanchi e insonnoliti, ma contenti di aver assistito ad uno spettacolo veramente appassionante e coinvolgente.



Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

## ROCCH E FORTIFICAZIONI IN ROMAGNA

Chi viaggia per la Romagna, anche se è un turista frettoloso e distratto, non può non notare, in ogni città ed in ogni paese, splendide rocche, spesso ben conservate, che trasmettono la memoria della nostra storia passata.

In Romagna, come nel nord e nel centro dell'Italia, dopo il tragico periodo delle invasioni barbariche,

roccaforte a difesa della città e come simbolo del potere della Signoria, in alternativa al Palazzo pubblico dell'era comunale.

I libri di Storia dell'Arte normalmente non ne parlano, non sono considerate opere d'arte ma semplicemente edifici funzionali alla difesa della città, ma nella loro severa semplicità molto spesso, grazie all'armonia delle forme, raggiungono livelli estetici di tutto rispetto.

Alcuni signori però non si accontentarono di affidare la costruzione di queste opere ad architetti locali ma chiamarono addirittura grandi nomi come il Brunelleschi, Francesco di Giorgio Martini ed addirittura Leonardo per la rocca di Imola.

La loro struttura segue di pari passo l'evoluzione delle tecniche militari e soprattutto della tipologia di armi usate per l'assalto. Il cambiamento più radicale nella

struttura delle rocche è determinato dall'introduzione delle armi da fuoco ed in particolare dei cannoni.

Non servivano più infatti alte mura in cima alle quali stavano arcieri e balestrieri in difesa della fortezza. Tali mura anzi, non più sufficientemente robuste, erano facilmente distrutte dai colpi di cannoni e bombarde.

Tali mura furono quindi sostituite da terrapieni molto spessi, rivestiti solo superficialmente da pietre o laterizi e la loro forma fu determinata dall'esigenza di offrire al tiro dei cannoni superfici oblique ben diverse dalle cortine murarie lineari tipiche del medioevo. Gli angoli furono rinforzati con bastioni triangolari mentre, nel punto di raccordo fra tali bastioni e le mura, venivano ricavate piazzole per l'artiglieria che proteggevano le mura dall'assalto degli armati.

Queste fortezze oggi ci appaiono come strutture severe, con mattoni o pietre lasciate a vista e decorate solo da stemmi in pietra scol-

pita. Oggi non potremmo immaginare Castel Sismondo a Rimini decorato con colori vivaci, così come non riusciamo ad immaginare (e quasi ad accettare) il Partenone e gli altri templi greci dipinti con forti colori. Lo stesso dicasi per le opere romane come "l'Ara pacis Augustae" che ci appare splendida nel biancore dei suoi marmi e che faticiamo ad immaginare riccamente colorata.

La rocca di Rimini invece era decorata coi colori dei Malatesta: bianco, rosso e verde, quasi un'anticipazione dei colori della nostra bandiera. Il medioevo infatti è un secolo colorato con colori vivaci che si ritrovavano poi anche nell'abbigliamento, nelle uniformi militari, negli stendardi e nei tornei.

Queste rocche poi, molto spesso, svolgevano una duplice funzione: protezione della città da assalti esterni e protezione dei signori da eventuali sollevazioni popolari o da congiure interne.

Le rocche romagnole assomigliano molto fra loro, anche se i caratteri basilari comuni sono ovviamente adattati alla conformazione del terreno sul quale sono edificate.

Prenderemo in esame quindi solo tre costruzioni situate ai confini estremi della Romagna, prima fra tutte la rocca sforzesca di Imola.

La rocca, edificata inizialmente in periodo medievale, e poi arricchita



furono tenute vive, nella memoria e spesso nella realtà, le città che, durante l'impero romano, erano state centri di cultura e di vita sociale. Ravenna, in particolare, ultima capitale dell'Impero, fu poi capitale del regno dei Goti e, dopo la sconfitta dei Goti per opera dei Bizantini, sede del potere di Bisanzio in Italia.

Mentre nella Francia e nella Germania, rette da Re e Imperatori, si imponeva il sistema feudale, in Italia nascevano i Comuni, con la volontà di affrancarsi dal controllo imperiale rivendicando la derivazione dai "municipia" romani, ed appoggiandosi all'autorità della Chiesa rappresentata dai Vescovi.

Questa parcellizzazione del territorio, rafforzata poi dall'avvento delle Signorie che gradualmente si sostituirono ai Comuni, spiega la presenza di rocche, torri e castelli in tutte le città che, fin dal periodo medioevale, erano state circondate da robuste mura. Le città infatti difendevano in questo modo la loro autonomia.

Le rocche furono edificate soprattutto nel periodo delle signorie, come residenza dei signori, come



e potenziata durante il Rinascimento, appare tuttora molto ben conservata. Il primo impianto, risalente al 1332 era stato costruito prima dell'uso delle armi da fuoco per cui nel XV secolo fu necessario

(segue a pag. 9)



(segue da pag. 8)

adeguare ai nuovi sistema di difesa. Gian Galeazzo Maria Sforza le diede la forma attuale caratterizzata dai quattro torrioni angolari e dal mastio, abbassato di alcuni metri per renderlo meno vulnerabile ai colpi delle artiglierie.

A fine 400, dopo un lungo assedio, fu conquistata da Cesare Borgia che, nel 1502, chiamò poi Leonardo da Vinci perché progettasse i lavori di consolidamento dell'edificio fortemente danneggiato dalla sua artiglieria. Fu l'ultimo periodo di splendore per la rocca che, con la dominazione Pontificia, fu destinata, come altre fortezze italiane, alla funzione di carcere.

Di un certo interesse è anche la rocca estense di Lugo che, come dice il nome, fu edificata, nella versione definitiva, dai signori di Ferrara.

Le origini risalgono al 300 ma gli interventi più importanti, voluti dagli Estensi, sono del XVI secolo. La struttura a pianta quadrata, progettata dall'architetto Alfonso

Corno su incarico di Alfonso II d'Este, aveva quattro torrioni angolari, era circondata da un fossato ed era dotata di un complesso sistema di protezione dell'ingresso con tre ponti levatoi ed un rivellino intermedio.

Con l'entrata di Lugo nello Stato della Chiesa anche questa rocca subì profonde trasformazioni che ne snaturarono il carattere di fortifizio.

L'ultimo esempio che prenderemo in esame è la stupenda rocca di San Leo, diventata romagnola di recente grazie all'esito del referendum che ha coinvolto i comuni dell'Alta Valmarecchia.

Per le particolari caratteristiche del luogo fu scelto già dai Romani per la costruzione di una prima fortificazione; dopo di loro Bizantini, Goti, Franchi e Longobardi si contesero il possesso del luogo che, per un certo periodo, con Berengario II fu addirittura la capitale del Regno Longobardo d'Italia.

Dopo varie vicissitudini, a seguito delle quali diventò rocca dei Mala-

testa nella seconda metà del trecento, nel 1441 fu conquistata dal giovanissimo Federico da Montefeltro, signore di Urbino, che affidò la ricostruzione della rocca ad uno dei più importanti ingegneri militari del tempo: Francesco di Giorgio Martini che non solo adeguò la struttura alle nuove tecniche militari, ma riuscì a fare della fortezza una autentica opera d'arte per l'equilibrio e l'armonia delle forme che si integrano mirabilmente con lo sperone roccioso sul quale è costruita.

Si conclude qui, ai confini con le Marche, il nostro breve viaggio fra le rocche di Romagna, tutte meritevoli di una ben più ampia descrizione che rimando ad un eventuale altro articolo sull'argomento.

Mi auguro che, dopo aver letto questa paginetta di appunti, passando davanti alla solita rocca che avete visto da sempre, la guardiate con un po' più di attenzione, pensando ai tanti secoli di storia ed alle tante vicende umane che sono legate a quelle pietre.

## Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

**Alessandro Cervellati** (1892-1974) Nacque a Bertinoro l'8 marzo 1892, ma dopo qualche mese la famiglia si trasferì a Bologna.

Nel 1913 si iscrisse all'Istituto di Belle Arti di Bologna ma nel 1915



abbandonò gli studi e partì volontario per la Prima guerra mondiale, chiedendo l'arruolamento tra i bersaglieri.

Partecipò alle operazioni militari nelle zone di Gorizia, sul Monte

Grappa e a Caporetto.

Finito il servizio militare, riprese gli studi all'Istituto di Belle Arti e ottenne la licenza nel 1919. In quello stesso anno fondò, insieme ad alcuni amici, il foglio futurista *La ghebia, deflagratore della maschilità artistica*, del quale uscirono solo due numeri (16 luglio e 15 agosto). Cervellati partecipò al progetto con lo pseudonimo di Sandrino Ciurvelia, scrivendo articoli di satira accompagnati da illustrazioni a xilografia.

Si recò poi a Parigi con Severo Pozzati e vi rimase per un anno, lavorando come pubblicitario. Tornato a Bologna, ottenne l'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole medie.

Nel 1924 iniziò la collaborazione con il "Carlino Sera" come illustratore e caricaturista, pubblicò schizzi e disegni anche su altri periodici bolognesi e partecipò a numerose esposizioni d'arte, dove si mise in luce per il suo eclettismo e soprattutto il suo amore per ogni forma di spettacolo.

Nel 1933 ottenne l'incarico di insegnante di disegno e calligrafia presso Istituto Tecnico Industriale

"Aldini Valeriani" di Bologna; tuttavia non riuscì ad ottenere la sistemazione in ruolo nell'insegnamento poiché non era iscritto al Partito Nazionale Fascista.

Nel 1934 e nel 1936 fu invitato alla Biennale di Venezia, e in entrambe le occasioni espose disegni riguardanti il mondo dello spettacolo e il circo; suoi disegni furono acquistati dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e dalla Galleria d'Arte Moderna di Bologna.

Dal 1940 iniziò a scrivere per "Il Resto del Carlino" articoli sul costume bolognese, che accompagnava con proprie illustrazioni.

Nel 1950 partecipò alla XXV Biennale di Venezia ed entrò a far parte, grazie alla sua competenza e all'interesse dimostrato per il mondo del circo, dell'*Union des historiens du Cirque* promossa dal francese Tristan Remy; per questa associazione scriverà poi numerosi saggi ed articoli.

Nel 1951 avviò la collaborazione con il quotidiano "Avanti", con disegni e scritti di costume, ma

(segue a pag. 10)



(segue da pag. 9)

tenne vivo il rapporto con il Carli-  
no, con il quale pubblicò svariate  
opere. Nel frattempo iniziò la col-  
laborazione con la *Enciclopedia  
dello spettacolo* diretta da Silvio  
D'Amico per la Sansoni di Firenze,  
curando le voci relative al Circo, al  
Teatro dei burattini e al Cinema.

Tra il 1950 e il 1960 si dedicò in  
particolare alla raccolta e alla re-  
dazione di memorie e curiosità su  
Bologna e sull'ambiente dello spet-  
tacolo. In quegli anni illustrò alcu-  
ni testi di studiosi bolognesi (*I  
miei monologhi* di Carlo Musi, lo  
studio *Così dicevano* sui detti bo-  
lognesi di Mario Bianconi, *Fatti e*

*vicende dello studio bolognese* di  
Athos Vianelli, *Il 1859-60 a Bolo-  
gna*, di autori vari).

Nel 1962 Cervellati fondò a Bolo-  
gna il sodalizio "Il circo delle arti",  
assieme agli amici Alberto Menari-  
ni, Athos Vianelli, Gino Marzocchi,  
Ugo Guidi. Lo stesso anno, assie-  
me a Menarini, curò la mostra *Il  
circo e il music-hall*, allestita pres-  
so il Museo Civico di Bologna, do-  
ve espose una parte della sua  
grande raccolta storico-  
documentaria sul mondo dello  
spettacolo (volumi, manifesti, fo-  
tografie, programmi ed opuscoli) e  
settanta suoi disegni a penna ac-  
querellata dedicati al circo.

Nel marzo 1963, sempre con Al-  
berto Menarini, organizzò la rasse-  
gna *Il burattino a Bologna*, che  
comprendeva una mostra docu-  
mentaria e una serie di spettacoli.  
Collaborò poi con il Museo Teatra-  
le alla Scala di Milano alla realizza-  
zione di due mostre, una sui bu-  
rattini e le marionette (1967), e  
l'altra sul circo (1968).

Risale al 1973 il suo ultimo lavoro,  
il volume *Bologna futurista*, dove  
Cervellati condensò ricordi, pole-  
miche ed interpretazioni personali  
riguardanti il *Movimento futurista*  
nella sua declinazione bolognese.  
Morì a Bologna il 29 dicembre del  
1974.

## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Ho dedicato 30 anni della mia atti-  
vità lavorativa a cercare il modo di  
risolvere il problema di come fare  
contenti frutticoltori e consumato-  
ri attraverso la produzione e il  
consumo di pesche e nettarine.

La soddisfazione di vedere risolto  
il problema non mi è stata data: i  
produttori sono tuttora mortificati  
da prezzi di vendita non remune-  
rativi, mentre i consumatori sono  
insoddisfatti dai prezzi di acqui-

sto troppo alti in rapporto alla  
qualità spesso incerta.

Eppure la soluzione ci sarebbe:  
semplice e, nello stesso tempo,  
una potente azione di marketing e  
di valorizzazione del prodotto:  
non immettere sul mercato le ec-  
cedenze di più bassa qualità gu-  
stativa.

Occorre però che questa strategia  
venga condivisa e tradotta in azio-  
ni concrete da parte di tutti coloro

che hanno la responsabilità di ge-  
stire il prodotto dei frutticoltori.

O forse il problema si risolve scri-  
vendo "poesie" sulle pesche?

Potrebbe essere anche questa  
un'azione di marketing?

Non mi arricchirò neppure con  
questo, ma intanto mi alimento lo  
spirito.

Zizarón

PAR SANT'ANA\* [cânta; sulla musica di A Hard Rain's Gonna  
Fall di Bob Dylan]

1 E a t ò švulê stramèz al fòj  
2 bëla e gamida/da fè' avni' mel vòj  
3 cun tòt chi culùr che e' sòl u t à piturê  
4 da e' rôša piò cêr ch' e' tira a e' ròs sfumê  
e mè a pëñs  
adès a la còj.

1 E instànt ch'a t gvérd int la mì mãñ  
2 t'a m fé avni' vòja/ad strichèt piãñ piãñ  
3 tè t'è la pël fëna cumpàgna un pân d vilùt  
4 e frësca dla gvaza dla nòt che la t bagna  
5 e t'è deñt'r a l'ânma e' sòl dla Rumagna  
e mè a m dèg e mè a m dèg  
piò d'acsè s'a vùt?

1 L'è un'emuziõn mursê't in sò  
2 a t dèg un môrs/ e t a m fé sinti e' sug\*\*  
3 che l'à e' culòr de sòl, e' culòr de fug  
4 l'arluš tòti al pèral de sug frèsc ch'e'còla  
5 e mè a m li sèñt andê' zò par la gòla  
6 e a sèñt un prufòm listès che fòs cvèl d'un fiór  
che l'è listès che l'è listès che l'è listès  
che un bès dè par žug.

1 Fata invenziõn cvèla dal péšg  
2 prèma al t ruba/ j òc cun e' culòr  
3 e pù al t ciapa e' còr cun tòt cvânt e' su amór\*\*\*  
4 agl'è un chèplavór listès che un'òpra d'èrt  
5 se t dlež e' sù mumèñt giòst ch'agl'è maduri  
6 che s'agl'è tröp šérbi al n è pròñti e agl'è duri  
7 se invèzi agl'è tröp fati elóra al va int e' schèrt.

Fata invenziõn fata invenziõn fata invenziõn  
fata invenzió/õñ  
listès che l'amór.\*\*\*

(\*) Sant'Anna Balducci, antica varietà di pesca a pasta bianca, ora non più coltivata, famosa per la sua elevata qualità gustativa. L'epoca di raccolta si colloca nell'ultima settimana di luglio, donde il nome, ricorrendo infatti il 26 luglio la festività di Sant'Anna

(\*\*) la succosità è uno dei requisiti qualitativi della pesca, ma ne rappresenta anche un inconveniente, riducendo la praticità di consumo

(\*\*\*) doppio significato

(\*\*\*\*) anche qui c'è il doppio significato

..... o c'è un secondo significato in tutta la poesia?!



**PRESENTAZIONE DI UN LIBRO DI UN DIRIGENTE DEL M.A.R.**

Venerdì 10 Giugno 2011 alle ore 21.00 presso la Casa Zanni di Villa Verucchio è stato presentato il libro di Augusto Stacchini:

**LA DECIMA VITTIMA**

- Eccidio di Verucchio 21 settembre 1944
- Uccidete Kesselring

- Bombardamento ferroviario di San Marino 26 giugno 1944  
L'Autore sulla base di consistenti indagini sul territorio e di una scrupolosa ricerca ed analisi di documenti, propone la soluzione di due pagine della storia locale (e non solo!) della Seconda Guerra Mondiale, rico-

struendo verità scottanti e troppo a lungo nascoste. Oltre all'intervento dell'Autore hanno presentato il volume il Sen. Lorenzo Cappelli Presidente del M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna) oltre al Responsabile provinciale del MAR Valter Corbelli.

**CIRCOLO CULTURALE FILATELICO NUMISMATICO CESENATE**

Corso G. Garibaldi, 91 - 47521 Cesena

Tel. e Fax 0547 612954 - E-mail: [cefilnim@libero.it](mailto:cefilnim@libero.it)

Cesena, 22 Giugno 2011

Caro Castagnoli,

in occasione della Mostra-Mercato di Filatelia e Numismatica "Cefilnum 2011", tenutasi a Cesena Fiera nei giorni 7 e 8 maggio 2011, le Poste della Repubblica di San Marino hanno usato, su nostra richiesta, un annullo postale raffigurante la caveja romagnola. Il Circolo per l'occasione ha dato alle stampe una cartolina-ricordo, che allego, opera dell'artista cesenate Patrizio Virzi.

Se lo ritieni opportuno puoi ripro-



durre la cartolina sul notiziario del MAR, che ricevo regolarmente e ti ringrazio. Se a qualche lettore interessa avere la suddetta cartolina, affiancata e annullata, può fare richiesta al nostro Circolo al costo di € 2,50 + eventuali spese di spedizione.

I miei saluti più cordiali.

Edmondo Magnani

**PENSIERI LIBERI**

di Ottavio Ausiello-Mazzi

Sarà per il gran caldo di questi giorni, ma davvero non riesco a spiegarmi razionalmente alcune cose. Già negli Anni Venti i comunisti di Gramsci volevano trasformare l'Italia da Regno in Repubblica Federale degli Operai e dei Contadini. Perché adesso che la repubblica ce l'abbiamo già, e non abbiamo più monarchici e fascisti, è proprio il PD e tutti gli eredi della Sinistra ad opporsi al federalismo? E ad opporsi alla creazione d'una Regione Romagna? Franceschini e Bersani hanno detto



che l'equazione province uguale spreco di denaro pubblico è pura demagogia, e che bisogna analizzare meglio la questione. Allora non è pura demagogia anche quando gli stessi politici fanno l'equazione Regione Romagna uguale spreco di denaro? Anche qui non sarebbe più serio analizzare la questione e dire che ci sarebbe più da guadagnare che da perdere? Nei secoli, mi pare, i romagnoli si sono sempre battuti per i diritti e non per i privilegi. Una Romagna per i romagnoli non è un diritto?

**IN CUŠĚNA:**

Vèst e magnè da Ugo dagl' Infulsèn

Per lo squaquerone con i fichi non c'è ricetta, bastano le immagini e ...il sapore

Buone Vacanze a tutti



## LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

## NON E' SOLO MIOPIA

Egregio Direttore,  
Quando sono in giro per l'Italia, e a Roma dove risiedo, molto spesso, accertate le mie origini romagnole, di cui sono orgoglioso, mi viene rivolta la solita emblematica domanda su quali siano i confini della Romagna, e dove questa si estenda rispetto all'Emilia. Per farla breve, sono solito rispondere, per grandi linee, citando le tre province di Rimini, Forlì e Ravenna, ben sapendo che le cose non stanno esattamente in questi termini, almeno da un punto di vista storico. La città di Imola, tanto per fare un solo esempio, di cultura e tradizioni romagnole, è in provincia di Bologna. Ebbene, in passato, ho più volte scritto al Presidente della regione Emilia-Romagna, sig. Vasco Errani, per avere un autorevole parere, il più alto nel caso di specie, sui confini storici, geografici, e particolarmente amministrativi delle due realtà territoriali, non essendo accettabile che non siano specificati anche normativamente. Quasi incredibile, a distanza ormai di anni, sono ancora in attesa di una risposta, che non arriverà mai, e che mette in risalto la poca cor-

rettezza di chi, evidentemente, non sa o non vuole rispondere. Almeno nei secoli andati i "governatori" di quel tempo, di certo, conoscevano i loro territori, sapevano quali fossero i confini se non altro per difenderli, ed è veramente bizzarro, o se si preferisce comico, che il massimo responsabile regionale non mi abbia risposto e tutto lascia credere che non fosse in grado di poterlo fare: forse non si era mai posto il problema, di secondaria importanza per lui, ma non per il popolo romagnolo che già da tempo ha superato il milione di abitanti! E' di tutta evidenza che la mancanza di precisi confini tra le due realtà territoriali comporta ripercussioni sui prodotti tipici locali per cui, è un esempio che solo apparentemente potrebbe apparire banale, ma non lo è, è facile prevedere che presto avremo la tipica piadina romagnola prodotta a Bologna! Nell'ottocento, un noto diplomatico austriaco, Klemens von Metternich, non proprio "amico" degli italiani e delle loro aspirazioni indipendentistiche, ebbe a definire l'Italia una semplice "espressione geografica". Auspicherei che il governatore Vasco Errani avesse,

quanto meno, il coraggio civile di affermare la stessa cosa nei riguardi della Romagna! Come ho avuto occasione di affermare in tante occasioni, considerato che il Partito democratico a livello regionale è il principale ostacolo allo scorporamento della Romagna dall'attuale assetto istituzionale, esiste una sola spiegazione ad un atteggiamento del genere: il timore di poter perdere, politicamente, quella egemonia che, iniziata nell'immediato dopoguerra, perdura ancora ai giorni nostri. Miopia politica poiché sono convinto che la regione Romagna, una volta realizzata, continuerebbe ad essere più o meno "rossa", così come l'Emilia. Quasi centomila romagnoli, e sarebbero tanti di più se la raccolta di adesioni fosse continuata sino ai giorni nostri, che chiedono, tra l'altro, un referendum, passo necessario per la realizzazione di una nuova regione, non possono continuare ad essere dimenticati, nella migliore delle ipotesi, e boicottati da un partito che si chiama democratico, ma, di fatto, lo è solo nel nome.

Maurizio Rocchetta — Roma

## LE ELEZIONI DI MILANO-1895

I  
Lode a te sia, Milano,  
Poichè Papa Leone  
Ti manda di lontano  
La sua benedizione!

Vieni a baciare la mano  
Del Vicerè padrone  
E torna piano piano  
Ai giorni del bastone.

Il tempo è già maturo  
Pel giudizio statario  
Ed il carcere duro.

Intanto, Segretario  
Del Sindaco futuro,  
Sarà Don Albertario.

II  
Per grazia del Signore  
Un regime paterno  
Studiato dal Questore  
Diventerà governo

E il vigilante censore  
Ricaccerà all'inferno  
I libri e quest'orrore  
Di spirito moderno.

Chi avesse poi prurito  
Di fare il liberale,  
Sarà preso e punito

E il Regno Temporale  
Sarà ristabilito  
Per decreto reale.

Olindo Guerrini (Stecchetti)  
da "Le rime di Argia Sbolenti"



Chiedi di ricevere gratuitamente E' RUMAGNÔL per posta elettronica o in versione cartacea scrivendo a [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org) o telefonando allo 0543 27419

